

Solo 1,25 per cento in meno nei confronti dell'anno scorso

UNA BEFFA LA RIDUZIONE DELLE TARIFFE ASSICURATIVE PER AUTO

L'articolo 3 del decreto ministeriale ingloba il precedente sconto del 10,75%. Una brutta sorpresa per gli automobilisti e un regalo per le grandi società. Quasi due miliardi di risparmio al giorno col divieto festivo di circolare

«Una beffa ed un inganno»: così può definirsi la decisione presa dal ministro dell'Industria di ridurre le tariffe assicurative dell'1,25% rispetto a quelle praticate lo scorso anno.

Il trucco sta tutto nell'art. 3 del decreto, che autorizza le imprese di assicurazione, per l'anno 1974, a rinnovare i nuovi contratti o a rinnovare i contratti in corso applicando le tariffe in vigore al 31 dicembre 1973.

E le tariffe per il 1973 prevedevano uno sconto del 10,75% e non del 12%, siccome previsto dall'ultimo decreto ministeriale per l'anno scorso.

Lo sconto dell'1,25% in più non verrà, quindi, praticato all'atto della stipula o del rinnovo dei contratti per il 1974, bensì sarà calcolato in detrazione all'atto del rinnovo del contratto per il 1975.

Quindi, se l'automobilista vorrà usufruire dello sconto ulteriore dell'1,25%, dovrà rinnovare il contratto di assicurazione con la stessa compagnia con la quale era precedentemente assicurato. A meno che le imprese di assicurazione non decidano spontaneamente di concedere l'ulteriore sconto all'atto di rinnovo della stipula del contratto.

Ma chi conosce l'opposizione manifestata dalle compagnie di assicurazione alla nuova tariffa e le obiettive mosse circa le difficoltà di praticare il nuovo sconto del 1,25% (occorre rifare i conti e rifarsi alle ipotesi di calcolo), si appropria difficilmente si verificherà.

Lo sconto risulterà, quindi, del tutto vanificato.

Ma anche se le imprese dovessero applicarlo, le stesse — considerata la esiguità del medesimo — troveranno il modo di rifarsi al rialzo presentando la nuova tariffa per il 1975.

La riduzione prevista dal decreto del ministro dell'Industria (compilata ed esclusivamente alle autove-

ture in servizio privato ed agli autotassimetri, con esclusione di tutti gli altri veicoli) è stata calcolata in modo da beneficiare del vecchio sconto del 10,75% — è comunicata di entità così insignificante (pochi centesimi di lire per polizza) da non apportare alcun concreto e serio beneficio agli assicurati. In questi, infatti, speravano in un consistente risparmio soprattutto a seguito delle misure anticongiunturali che hanno limitato e ridotto l'uso dei veicoli.

La decisione del ministro dell'Industria appare solo formalmente come un atto di autorità nei confronti delle imprese di assicurazione, mentre di fatto ha finito mantenendo o aumentando di poco lo sconto già praticato ed alla luce delle anzidette difficoltà, la circolazione — per favorire le imprese di assicurazione.

Si è trattato in pratica di un accoglimento delle richieste di aumento o, come amano chiamarlo le imprese assicuratrici, di un adeguamento dei premi all'aumento dei costi.

Le statistiche sulla pericolosità dei vari giorni della settimana provano, comunque, che, salvo leggere variazioni fra giorno e giorno, i sinistri si ripartiscono, in quanto a costi ed a numero, proporzionalmente in tutti i giorni della settimana.

Poiché nel 1972, per risarcimento dei danni da responsabilità civile, le imprese assicuratrici hanno speso 622 miliardi di lire, con un aumento per 365 giorni, quanti sono quelli dell'anno, si ha un esborso medio giornaliero di un miliardo e 704 milioni di lire.

Per ogni giorno di mancata circolazione dei veicoli, le imprese di assicurazione risparmiano, quindi, un importo pari a L. un miliardo e 704 milioni. Se il divieto di circolazione dovesse durare un anno intero, poiché i giorni festivi sono approssimativamente 60, si avrebbe un risparmio da parte delle imprese di ben 102 miliardi e 246 milioni di lire. Tale risparmio, al 17,4 della massa di sinistri pagati dalle compagnie di assicurazione in un anno.

Se le attuali restrizioni alla circolazione fossero mantenute per tutto il 1974, le imprese di assicurazione avrebbero, quindi, realizzato di fatto un risparmio di oltre 100 miliardi di lire.

Ma i benefici delle imprese vanno ben al di là delle somme di cui sopra, perché la disposizione di limitare i limiti di velocità ridurrà certamente il numero dei sinistri o, comunque, renderà meno gravi le conseguenze degli stessi.

Lo stesso aumento del prezzo della benzina porta inevitabilmente alla riduzione della circolazione e quindi ad una riduzione dei rischi.

D'altro canto si ha notizia che il ministro dell'Industria ha premessa del decreto che fissa le tariffe lo ammette — che i dati del conto consuntivo sono stati, sia pure in parte, eludati.

Il ministro porterebbe, secondo fonti autorevoli ed accertate, alla conclusione che il risparmio netto, secondo i dati dell'1,25%, sempre contestata dalle imprese assicuratrici perché inadeguata, sono da considerarsi congrue e remunerative. Per il futuro se continuerà l'attuale lievitazione dei prezzi, il conto avrebbe previsto, invece, un aumento annuo del costo del sinistrale del 10 per cento, con la conseguenza di un pari aumento percentuale delle tariffe assicurative.

Ma abbiamo avuto modo di rilevare altre volte, i risultati economici delle imprese assicuratrici possono solo in parte valutarsi raffrontando i dati del bilancio (incassi-spese di gestione) con i risarcimenti dei danni; per una visione più realistica occorre avere riguardo soprattutto agli investimenti delle somme incassate a titolo di premio.

Tali dati inutilmente gli assicuratori ricercano nei bilanci delle società di assicurazione. Quella che appare evidente è una crescita costante degli incassi e, quindi, una maggiore disponibilità da parte delle imprese assicuratrici di denaro liquido da investire (tutti i rami raggiungono la cifra di circa 300 miliardi l'anno); altrettanto certo — anche se le imprese amano non sottolinearlo — è che gli utili del ramo vita sono elevatissimi e che i dividendi crescono di anno in anno.

Insomma, gli assicuratori spargono lacrime di cocodrilli e si arroccano le vesti senza giustificazione alcuna ed al solo scopo di conseguire sempre più alti profitti.

Infine, si ricava dalla pervicace ostilità con la quale le assicurazioni private accecano le proposte di legge tese a sottrarre loro «il passivo» ramo della responsabilità civile auto e ad attribuirlo ad una azienda pubblica.

E' il pare una prova più che sufficiente per affermare che il recente decreto del ministro dell'Industria è un provvedimento beffa per gli assicurati ed un bel sostanzioso regalo per le imprese assicuratrici.

Franco Assante

NUOVO PROCESSO ALLA PAGLIUCA



La Corte d'Assise Valeri si è sentita il primo processo. Maria Diletta Pagliuca, l'ex suora che dirige l'Istituto di Grottaferrata nel quale morirono per maltrattamenti alcuni bambini subnormali, sarà nuovamente processata il primo aprile.

Il processo di appello si svolgerà davanti ai giudici di Assise presieduti dal dottor Nicola La Bua, un magistrato molto esperto e preparato che ha diretto un dibattito clamoroso in primo grado, due anni fa, la donna fu condannata a soli quattro anni di reclusione di cui due condonati. La sentenza suscitò enorme scalpore e sdegno in quanto a costi ed a numero, proporzionalmente in tutti i giorni della settimana.

Poiché nel 1972, per risarcimento dei danni da responsabilità civile, le imprese assicuratrici hanno speso 622 miliardi di lire, con un aumento per 365 giorni, quanti sono quelli dell'anno, si ha un esborso medio giornaliero di un miliardo e 704 milioni di lire.

Per ogni giorno di mancata circolazione dei veicoli, le imprese di assicurazione risparmiano, quindi, un importo pari a L. un miliardo e 704 milioni. Se il divieto di circolazione dovesse durare un anno intero, poiché i giorni festivi sono approssimativamente 60, si avrebbe un risparmio da parte delle imprese di ben 102 miliardi e 246 milioni di lire. Tale risparmio, al 17,4 della massa di sinistri pagati dalle compagnie di assicurazione in un anno.

Se le attuali restrizioni alla circolazione fossero mantenute per tutto il 1974, le imprese di assicurazione avrebbero, quindi, realizzato di fatto un risparmio di oltre 100 miliardi di lire.

Ma i benefici delle imprese vanno ben al di là delle somme di cui sopra, perché la disposizione di limitare i limiti di velocità ridurrà certamente il numero dei sinistri o, comunque, renderà meno gravi le conseguenze degli stessi.

Lo stesso aumento del prezzo della benzina porta inevitabilmente alla riduzione della circolazione e quindi ad una riduzione dei rischi.

D'altro canto si ha notizia che il ministro dell'Industria ha premessa del decreto che fissa le tariffe lo ammette — che i dati del conto consuntivo sono stati, sia pure in parte, eludati.

Il ministro porterebbe, secondo fonti autorevoli ed accertate, alla conclusione che il risparmio netto, secondo i dati dell'1,25%, sempre contestata dalle imprese assicuratrici perché inadeguata, sono da considerarsi congrue e remunerative. Per il futuro se continuerà l'attuale lievitazione dei prezzi, il conto avrebbe previsto, invece, un aumento annuo del costo del sinistrale del 10 per cento, con la conseguenza di un pari aumento percentuale delle tariffe assicurative.

Ma abbiamo avuto modo di rilevare altre volte, i risultati economici delle imprese assicuratrici possono solo in parte valutarsi raffrontando i dati del bilancio (incassi-spese di gestione) con i risarcimenti dei danni; per una visione più realistica occorre avere riguardo soprattutto agli investimenti delle somme incassate a titolo di premio.

Tali dati inutilmente gli assicuratori ricercano nei bilanci delle società di assicurazione. Quella che appare evidente è una crescita costante degli incassi e, quindi, una maggiore disponibilità da parte delle imprese assicuratrici di denaro liquido da investire (tutti i rami raggiungono la cifra di circa 300 miliardi l'anno); altrettanto certo — anche se le imprese amano non sottolinearlo — è che gli utili del ramo vita sono elevatissimi e che i dividendi crescono di anno in anno.

Insomma, gli assicuratori spargono lacrime di cocodrilli e si arroccano le vesti senza giustificazione alcuna ed al solo scopo di conseguire sempre più alti profitti.

Infine, si ricava dalla pervicace ostilità con la quale le assicurazioni private accecano le proposte di legge tese a sottrarre loro «il passivo» ramo della responsabilità civile auto e ad attribuirlo ad una azienda pubblica.

E' il pare una prova più che sufficiente per affermare che il recente decreto del ministro dell'Industria è un provvedimento beffa per gli assicurati ed un bel sostanzioso regalo per le imprese assicuratrici.

Franco Assante

LE INDAGINI A PADOVA SULLA «ROSA DEI VENTI»

Altri due alti ufficiali interrogati sui fascisti

Si tratta del generale Apperto presidente dell'Unione ufficiali in congedo e di un tenente colonnello dell'aviazione - Domande sui finanziamenti dell'organizzazione eversiva - Una strana riunione dopo l'arresto di Spiazzi

Dal nostro corrispondente PADOVA, 28

Sempre latitante il gen. Nardella, l'unica novità di rilievo di questi giorni nell'inchiesta sulla «Rosa dei venti» resta un viaggio fatto sabato e forse anche domenica dal giudice istruttore dott. Tamburino.

L'inchiesta continua a navigare tra la solita sfilata di testimoni, mentre l'attenzione degli inquirenti resta puntata su quello che in questi giorni è diventato un binomio: finanziamenti e collegamenti con ufficiali dell'esercito. Lo stanno ad indicare anche due degli ultimi interrogatori: quello di

givedì scorso (ma la notizia è stata divulgata solo oggi) relativo al gen. Adolfo Emanuele Apperto, 77 anni, presidente della Unione Nazionale Ufficiali in Congedo (UNUIC), e quello di oggi, Alde 10 infatti, proveniente da Verona, è entrato nello studio dei magistrati il tenente colonnello a riposo dell'aviazione Vittorio Organo, pluridecorato, proprietario di una farmacia nel Veronese, il tenente colonnello è stato sentito sul Movimento nazionale di Opinione Pubblica, l'organizzazione fondata a Verona negli anni '69-'70 dal latitante generale Nardella, alla quale aderivano personaggi come il

tenente colonnello Spiazzi o l'ex senatore dc Paride Piantoni.

L'argomento, a quanto pare, sarebbero stati i fondi che, raccolti dal gen. Nardella per finanziare l'organo del movimento (la rivista L'opinione pubblica), avrebbero preso altre vie. Finanziamenti, comunque, di scarsa entità rispetto ai miliardi depositati in banche svizzere di cui disponeva l'organizzazione eversiva e sui quali pure i magistrati stanno indagando. Restano infine da segnalare le voci, corse anche a Padova, di una riunione, per lo meno inconsueta, di alti ufficiali dell'esercito, provenienti non solo dal Veneto, che si sarebbe svolta nei giorni scorsi.

Anche alla luce di questa riunione abbiamo chiesto ai magistrati che indagano sulla «Rosa» fascista quali fossero state le reazioni del mondo militare alla particolare direzione che hanno preso le indagini: «Non è impossibile che l'esercito voglia aver chiara la situazione e liberarsi da elementi pericolosi», è stata la laconica risposta. Il giudice Tamburino, intanto, ha firmato oggi un nuovo mandato di cattura. Il provvedimento riguarderebbe un civile, ma non sarebbe stato ancora eseguito perché la persona ricercata è irreperibile.

m. s.

Oggi inizia la causa per il film sulle Fosse Ardeatine

Intentata dalla nipote di Pio XII

Si apre oggi davanti alla quarta sezione del tribunale di Roma un processo che potrebbe divenire clamoroso e che potrebbe aprire nuovi squarci di luce su un periodo terribile e angusto della vita italiana: quello dell'occupazione tedesca a Roma e degli efferati delitti che i nazisti commisero con la collaborazione dei fascisti di casa nostra commiserò. Il processo soprattutto potrebbe chiarire meglio anche la posizione delle alle gerarchie del Vaticano nel corso di tragici episodi (come quello delle Fosse Ardeatine) che molto hanno fatto discutere e che storicamente non hanno assunto ancora contorni precisi.

Il processo è stato intentato da una nipote di papa Pio XII, Elisabetta Rossini, contro il produttore Carlo Ponti, il regista Jorge Pan Cosmatos, Richard Burton e Marcello Mastroianni, e lo storico americano Robert Katz autore del libro «Morte a Roma» dal quale è stato tratto il film «Rappresaglia».

La nipote di Pio XII sostiene che il libro e il film «costituiscono una ignobile denigrazione della figura del santo padre Pio XII, accusato contro quanto era in suo potere per scongiurare la rappresaglia tedesca che, dopo l'attentato di via Rasella, portò alla strage delle Fosse Ardeatine».

La querelante afferma ancora che Katz «nel suo libro, pur consapevole di non aver attinto informazioni da fonti pubbliche o autentiche espone i fatti in modo tendenzialmente distorto e con una indecente deformazione della realtà».

Il libro di Robert Katz, edito dagli Editori Riuniti, è il frutto di una documentazione che lo storico ha raccolto in anni di lavoro. La tesi che il papa non fece quanto era in suo potere di fare per scongiurare l'ignobile rappresaglia nazista non è del resto nuova ai tribunali, ma è stata già trattata nel periodo.

Istruito con il rito direttissimo dal sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce, il processo con tutta probabilità sarà lungo perché le parti hanno già annunciato che chiederanno al tribunale (presidente Consiglio, giudici Antonino e Della Penna) una serie di accertamenti. Lo stesso P.M. chiederà la citazione di testimoni, i cui nomi diventeranno tristemente famosi nei tragici giorni dell'occupazione nazista, come l'ex colonnello delle SS Dollman e l'ex colonnello E.M. Kasper che sta scontando l'ergastolo inflittogli per il massacro delle Ardeatine. O meglio, perché la rappresaglia superò la misura del «decalogo» previsto dalle operazioni militari?

Lo stesso Katz ha annunciato che renderà pubblici in dibattimento cinque elementi documentali di prova interamente nuovi, inediti o sfuggiti finora e che costituiranno ulteriori elementi a sostegno delle tesi espresse nel libro e nel film.

Il grave episodio risale a un mese fa

16 avvisi di reato per pestaggio in cella a S. Vittore

Il provvedimento comunicato al medico del carcere milanese, al capo degli agenti di custodia e a 14 guardie - Feriti otto che volevano fuggire

Dalla nostra redazione MILANO, 28

Il capo delle guardie di San Vittore, il maresciallo maggiore Pasquale Palazzo, e il medico del carcere, dottor Domenico Genovese, insieme a quattordici guardie, hanno ricevuto comunicazione di reato da parte del sostituto procuratore Luigi De Liguori: l'imputazione che viene elevata nei confronti dei militi è quella di lesioni semplici e aggravate commesse contro otto detenuti in un episodio di pestaggio in cella a S. Vittore.

Ma la cosa non sarebbe finita lì. Una ispezione alla cella dei quattro evasi mancati, permise di scoprire che anche altri quattro detenuti della cella avevano tentato la fuga: infatti, avevano praticato un buco nel muro che avrebbe consentito loro di guadagnare la cella e di evadere senza essere visti. Prendere atto della cosa e decidere di estendere la «lezione» anche a questi fu tutt'uno.

Trasformati fuori dalla loro cella, Pasquale Pristeri, Alberto Tazzi, Stefano Scacchi ed Emilio Ruffaldi furono costretti a spogliarsi completamente e poi furono sottoposti alla graniglia di colpi dal gruppo.

Il pestaggio degli otto, venuto alla luce soltanto dopo alcuni giorni, fu denunciato alla magistratura da due avvocati, Marcello Vitolo e Armando Alaroli. In base al loro esposto si sono avuti i primi accertamenti da parte del sostituto procuratore De Liguori che hanno portato alla emissione delle sedici comunicazioni giudiziarie. Particolarmente grave sarebbe il comportamento del medico che avrebbe documentato nei certificati, stilati in infermeria, condizioni di salute dei detenuti del tutto difformi da quelle reali. Le lesioni provocate ai carcerati, a quanto pare, sono gravi per alcuni, e per altri, come è stato accertato, sono notevoli lesioni polmonari. Le indagini del magistrato non si sono ancora concluse, anzi si attendono nuove comunicazioni giudiziarie.

La realtà è che all'interno del carcere esiste una situazione grave sulla quale è necessario indagare a fondo.

m. mi.

Scossa di terremoto in Toscana

PRATO, 28

Una scossa di terremoto di carattere sismologico, indicata intorno al sesto grado della scala Mercalli, è stata registrata stasera poco prima delle 21 dagli apparecchi dell'osservatorio sismologico di Prato, con un epicentro a poco più di una ventina di chilometri sull'Appennino pisoiense.

Il movimento tellurico è stato avvertito quasi alla stessa ora a San Marcello Pistoiese (Pistoia).

Anche a Carrara (Massa Carrara), in particolare da parte degli abitanti dei quartieri alti e poi a Marina di Carrara, diverse persone hanno avvertito il movimento sismico.

Non si segnalano danni né alle persone né alle cose.

IL CASO LAVORINI

Della Latta dice: «L'ho solo seppellito»

URBINO, 28

Non ha condotto a rivelazioni sostanziali la conferenza stampa che Rodolfo Della Latta ha convocato a Urbino (dove vive e studia da alcuni anni) pur se ha dato adito a riflessioni interessanti sulla vicenda Lavorini.

Come è noto Della Latta insieme a Vangoli (che era a capo del fronte giovanile marchigiano in Versilia) e Baldisseri deve rispondere di omicidio volontario, e di rapimento per scopo estorsivo dopo la sentenza istruttoria emessa giorni fa dal giudice Mazzocchi.

Orgi Della Latta ha ripetuto in sostanza ai giornalisti di essere estraneo alla morte di Ermanno, di essersi limitato a seppellirne il corpo dopo il suicidio autolesionista del piccolo del bocciodromo a Marina di Vecchiano. Egli sarebbe stato attirato da Meciani e da Baldisseri in pineta per uno dei suoi affari sessuali. Qui giunto avrebbe trovato il corpo di Ermanno già rigido perché presumibilmente morto da alcune ore, come è stato accertato da un gruppo di violenza di alcun genere e Meciani stesso gli avrebbe ingiunto minacciosamente di seppellirlo.

Ora Meciani, che si è ucciso in carcere, non riuscendo a sopportare il peso delle infamanti accuse mossegli, è stato come è stato accennato dal giudice istruttore Mazzocchi, ma Della Latta insiste nelle sue affermazioni.

Rapina-lampo a due lavoratori sull'Autosole tra Milano e Piacenza

Assalto all'auto carica d'argento

Durante la fuga i malviventi hanno poi forzato due posti di blocco - Costretti, dopo un conflitto a fuoco, ad abbandonare la refurtiva - Rapine in banca presso Firenze, Viterbo e Venezia - Le indagini per identificare gli assassini del farmacista milanese

Dopo aver assaltato una «Mercedes» carica di argenteria per un valore di alcune decine di milioni, alcuni rapinatori sono stati costretti ad abbandonare il «bottino» dopo una movimentata fuga nel corso della quale hanno forzato due posti di blocco della polizia. L'auto carica di argento è stata bloccata sulla carreggiata nord dell'autostrada del Sole in località Guardamiglio, nel pressi di Milano. Sull'auto tedesca si trovavano due dipendenti di una fabbrica di oggetti d'argento che sono stati fatti scendere sotto la minaccia delle armi. I malviventi fuggiti con entrambe le auto, sono usciti dall'autostrada dirigendosi verso Piacenza dove, in piazzale Milano, hanno forzato il primo posto di blocco continuando la fuga in direzione di Torino. Dopo 10 chilometri, in località Sarmato, si è svolto un altro conflitto a fuoco, nel corso del quale un secondo posto di blocco è stato inseguita da una pattuglia della stradale. Tra i rapinatori in fuga e gli agenti di pubblica sicurezza si è verificato un conflitto a fuoco, nel corso del quale (fortunatamente) sono rimaste danneggiate soltanto le auto. Le macchine dei malviventi è stata quindi costretta a fermarsi: i rapinatori sono fuggiti per i campi abbandonando la refurtiva.

Tre giovani, armati di pistola, hanno invece compiuto una rapina nella filiale di Fucecchio (Firenze) del Monte dei Paschi di Siena». Giunti a Piacenza, i malviventi si sono divisi in due gruppi: uno è rimasto ad attendersi un complice, i tre sono entrati nel locale, poco prima della chiusura di ieri, del numero 41 impiegate e clienti di non muoversi. I rapinatori si sono impossessati di 50 milioni e sono fuggiti chiudendo il cancello dell'ingresso della banca.

Un'altra rapina in banca è stata compiuta a Bomarzo (Viterbo) da tre giovani armati con il volto coperto da passamontagna. Il colpo è avvenuto anche in questo caso pochi minuti prima della chiusura di ieri, del denaro razziato, comunque, non supera la cifra di tre milioni. In tutto il Viterbese sono stati istituiti posti di blocco nel tentativo di arrestare i banditi.

Dieci milioni ha fruttato invece ad alcuni rapinatori l'assalto ad una banca di Mirano (Treviso) in cui, mentre un quarto complice attendeva in strada con il motore di un'auto avviato, i tre, si affrettavano a fuggire con il bottino. I rapinatori che hanno ucciso il farmacista Edoardo Poà. Quaranta persone sono state fermate nel corso di una lunga perquisizione effettuata in vari locali; venti di queste sono state arrestate ma per altri reati.

Il delitto di Milano, l'associazione sindacale proprietaria di farmacia ha minacciato la serrata degli esercizi durante la notte e nei prossimi giorni i servizi delle lungo procedimento concluso con la duplice condanna all'ergastolo non venne mai identificato. Secondo l'accusa, Raul Ghiani sarebbe partito in aereo da Milano per Roma la sera del 10 settembre 1968 per uccidere Maria Mar-

Fascista processato per rapina aggravata

MILANO, 28

Giovanni Ferorelli, 22 anni, sotto inchiesta da parte della magistratura milanese per l'assalto all'autostrada del Sole, è stato processato per rapina aggravata.

Il tribunale, considerando che il reato di rapina è di competenza della Corte d'Assise, ha rinviato gli atti alla corte di cassazione perché derima il conflitto. Hanno inoltre respinto la richiesta di rinvio a giudizio del minore, tenuto conto della «pericolosità sociale» del due.

Scompare in mare un «Piper» con 3 a bordo

Un aereo americano Piper con tre persone a bordo è scomparso nei pressi dell'isola di Ponza. L'aereo era partito da Capri e si era diretto in mare a circa 10-15 miglia dall'isola di Ponza.

Il Piper, partito alle ore 18.52 dall'aeroporto romano di Ciampino, era diretto a Malta.

L'ultimo contatto con la torre di controllo di Ciampino — secondo quanto si è appreso — è avvenuto alle 19.37.

COSI' IL NUOVO AEROPORTO DI PARIGI



Consegnare i bagagli senza doverli trasportare a mano, lasciare l'automobile all'interno della stessa aerostazione e raggiungere l'aereo senza percorrere a piedi più di 350 metri (con due terzi del tragitto compiuto su marciapiedi mobili): ecco come fra un mese e mezzo, si potrà partire dal più moderno aeroporto d'Europa intitolato a De Gaulle e che sorge a 26 chilometri da Parigi. Dove solamente quindici anni fa si stendevano i campi coltivati del piccolo villaggio di Roissy-en-France, è ormai in via di completamento la prima fase dei lavori del terzo aeroporto parigino che un Jumbo jet proveniente dagli USA aprirà ufficialmente al traffico alle otto di mattina del 13 marzo.

Completata la raccolta di elementi «nuovi» sul delitto Marinaro

La Cassazione decide sulle speranze di Raul Ghiani e Giovanni Fenaroli

Entro il 10 febbraio si delibera se rifare il processo ai due ergastolani - Finora noti due punti a favore

Entro il 10 febbraio la Cassazione prenderà in esame la istanza di revisione per il processo ai due ergastolani Raul Ghiani e Giovanni Fenaroli. Il giudice incaricato di svolgere l'istruttoria preliminare, Mario Marvasi, ha completato gli accertamenti acquisendo risultati che, stando a quanto si dice negli ambienti giudiziari romani, sarebbero favorevoli ai due protagonisti. Giovanni Fenaroli e Raul Ghiani.

Uno degli elementi positivi per gli imputati è costituito dai risultati della perizia calligrafica compiuta sulla lettera del delitto, Volfgang Rossi, e dalla lettera di Volfgang Rossi, industriale romano il quale aveva scritto al rag. Egilio Sacchi affinché gli prenotasse un posto sull'aereo in partenza da Milano il 10 settembre. Rossi, venti giorni dopo il delitto, morì in un incidente stradale nei pressi di Terracina. La lettera provverebbe dunque che in effetti un signor Rossi viaggiò sull'aereo e che questo non era un nome fittizio usato da Ghiani e Fenaroli.

Per maggior sicurezza il giudice Marvasi ha disposto anche una perizia merceologica sulla carta.

Lo stesso magistrato, nel corso dei suoi accertamenti, ha ascoltato il generale dei carabinieri a riposo Sante Mantarro. L'ufficiale nel 1958 era comandante del nucleo di polizia giudiziaria di Milano con il grado di colonnello. Dopo l'arresto di Raul Ghiani, l'ufficiale fece un sopralluogo nei locali della ditta Vembli, presso la quale il giovane aveva lavorato come elettricista. I carabinieri alla ricerca dei gioielli rapinati in casa della Martinaro ma l'esito della ispezione, nonostante la cura con cui fu compiuta, non fu positivo.

Ad indirizzare gli investigatori alla Vembli era stato Vincenzo Barbaro, detenuto a quel tempo nel carcere milanese di San Vittore. Il carcerato sostiene che i preziosi sottratti alla Martinaro si trovavano nella sede della ditta, ma, come si è detto, non furono trovati. Dieci mesi dopo i gioielli furono scoperti alla Vembli, nascosti in un barattolo.

Il gen. Mantarro, deponendo davanti al dott. Marvasi, ha dichiarato: «Ricordo perfettamente il banco di lavoro del Ghiani, che era pieno di attrezzi di lavoro e un armadio nel quale c'era materiale vario (scariche, barattoli ecc.)». Posso in tutta coscienza affermare che l'ambiente del Ghiani fu esplorato completamente senza che rimanesse alcun dubbio o alcun posto sottratto alla nostra visita.

Non essendo stato trascurato nessun posto nell'ambiente, in linea di massima e con un'approssimazione quasi matematica posso affermare che se in quell'ambiente ci fosse stato un barattolo con dei gioielli, non sarebbe sfuggito.